

Leggendaria

LIBRI LETTURE LINGUAGGI

STORIE NELLA STORIA



Adriana Assisi

dell'Unione femminile italiana, rivista antesignana della seconda ondata femminista, in cui militavano insieme socialiste e comuniste, e che rappresenta per le donne italiane lo svecchiamento dalla "cultura" dei fotoromanzi e dei fumetti, con le sue inchieste su questioni politiche, argomenti di attualità e di emancipazione, tra le quali quella contro la prostituzione e le case chiuse. Insieme a Lina Merlin, Carla Voltolina si batte per la chiusura dei bordelli, in cui le ragazze subiscono il doppio sfruttamento, da parte dei loro protettori e da parte dello Stato. Una legge di cui ricorre il cinquantenario, fortemente voluta e firmata dalla senatrice Merlin, criticata dall'*intelligentia* del tempo, fra cui Indro Montanelli e Dino Buzzati il quale sosteneva che la chiusura delle case chiuse avrebbe stroncato un filone di civiltà erotica! Messa oggi in discussione, come tante altre conquiste delle donne, dall'attuale governo e dal Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, la mobilitazione delle donne

ANTONELLA BRAGA
LUISA STENEIR
(A CURA DI)
CARLA VOLTOLINA
UNICOPLI
MILANO 2018
350 PAGINE, 20 EURO

STEFANO ROLANDO
ANNA CELADIN
IO AMAVO IL MARE,
LUI LA MONTAGNA
ARCIPELAGO EDIZIONI
FIRENZE 2015
174 PAGINE, 10 EURO

M. DA PRA
POCCHIESE
(A CURA DI)
CARA SENATRICE
MERLIN...
LETTERE
DALLE CASE CHIUSE
EGA EDIZIONI
TORINO 2018
144 PAGINE, 13 EURO

dei Movimenti e la pronuncia della Corte Costituzionale che dichiara infondata la questione di legittimità riguardante il favoreggiamento della prostituzione, sollevata da più parti, fanno ben sperare. È utile ricordare in questo contesto le lettere struggenti, toccanti, che le donne rinchiuse nelle case di tolleranza inviavano a Lina Merlin, raccolte dalla Fondazione Kulisciuff e di recente pubblicate da Giunti con il titolo: *Cara senatrice Merlin... Lettere dalle case chiuse. Ragioni e sfide di una legge attuale*, per farsi un'idea concreta – non solo storica – del problema. Il libro ha così anche il merito di ricostruire questa pagina dell'emancipazionismo femminile, le cui conquiste oggi sono messe in discussione dalle destre.

Carla non si ferma all'impegno nel Partito socialista, verso cui è fortemente critica e in *Noi Donne*, bensì continua il suo percorso, riprendendo gli studi con una prima laurea in Scienze politiche e una seconda in psicologia. Durante i suoi studi fu in terapia con il noto psicanalista Emilio Servadio e, da questa esperienza esistenziale, inizia la sua collaborazione per lo più volontaria con varie strutture ospedaliere, in cui si occupa di marginalità, di tossicodipendenza e malattie mentali. Nel 1978, Carla immagina e sogna una vita tranquilla con Sandro Pertini che aveva appena concluso il suo mandato come Presidente della Camera. Gli eventi purtroppo precipitano, dopo il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro, ed è allora che Pertini, uomo di garanzia per la tenuta delle Istituzioni viene eletto Presidente della Repubblica con una maggioranza schiacciante: «Oh, e adesso chi glielo dice alla Carla che sono stato eletto presidente», pare fossero le prime parole pronunciate dal nuovo capo di Stato dopo la sua elezione.

Carla non si arrende. Decide di vivere da sola in un piccolo appartamento nelle vicinanze di Fontana di Trevi, fuori dalle luci del palcoscenico e delle cerimonie ufficiali. Continua a vivere la sua vita, passa un lungo periodo a Firenze da amici, viaggia, pur essendo presente nei momenti drammatici, come il tragico terremoto in Irpinia del 1980. Sempre in sodalizio spirituale e politico con il suo Sandro, con cui condivide le preoccupazioni per il craxismo, che segna la fine del socialismo in Italia e la corruzione imperante. Pur essendo vicina a Pertini fino alla sua morte nel 1990, Carla non dimentica mai di essere una donna prima che una moglie, rivelando la sua personalità complessa, articolata, riservata e pudica, umile, ma anche gioiosa e voracemente appassionata alla vita, divertita e divertente. ■

E la letteratura si fece donna

Esaminando il percorso autoriale e la ricezione di sei narratrici del Novecento Elisa Gambaro mette in luce come "il partire da sé" abbia dato risultati fecondi anche nella scrittura

DI LUISA RICALDONE

Cosa significa diventare autrici nel Novecento in Italia? Di quali strumenti occorre dotarsi per andare incontro a un pubblico nuovo e sempre più ampio, composto soprattutto, anche se non solo, di donne che leggono e scrivono? Il discorso critico che abbiamo l'opportunità di ripercorrere nella ricchezza dei riferimenti e nella complessità delle riflessioni messe a punto da Elisa Gambaro, ha origine dallo studio dei romanzi familiari e dei ritratti di sé che le sei narratrici scelte hanno sperimentato e attraverso i quali si è strutturata una nuova soggettività autoriale. Con il rigore e un metodo di indagine riconoscibile nella buona critica accademica, come è quella che guarda alla scuola milanese di Vittorio Spinazzola e di Giovanna Rosa, Elisa Gambaro ripercorre i testi, la critica, la ricezione delle opere prese in esame, consegnandoci un saggio organico su un fenomeno cruciale e che nel tempo non ha cessato di farsi modello. Dico dell'affermarsi di scrittrici che successivamente, e in particolare in questi ultimi venticinque anni, hanno costituito un fecondo campo di indagine per la critica femminista che, nel partire da sé, individua la forza intellettuale e politica delle donne, anche in letteratura.

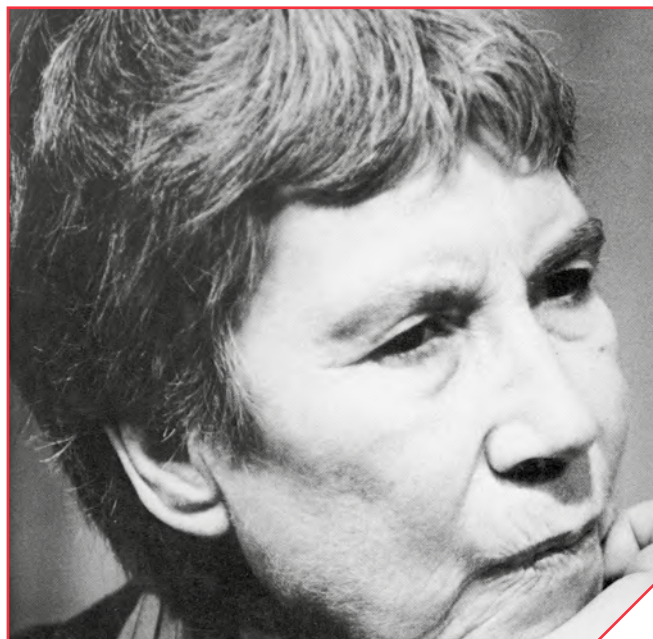
Chiamata in causa come fondatrice, all'inizio del secolo scorso, di una nuova autorialità femminile, è naturalmente Sibilla Aleramo, che in *Una donna* opera una «rivendicazione audace di un travaso del vissuto in forma di libro». Il vissuto di cui si discute consiste nelle scelte di emancipazione e nella (conseguente) ferita inflitta alla propria maternità, due valori che solo "il gesto di scrittura" è deputato a ricomporre. L'intreccio tra lo scrivere di sé e il diventare autrice, è il punto di vista adottato da Rita Caviglioli che, in *La fatica di iniziare*

Sibilla Aleramo



Elsa Morante

Alba De Cespedes



Natalia Ginzburg

Giovanna Zangrandi



Clara Sereni

ELISA GAMBARO
DIVENTARE AUTRICE.
ALERAMO, MORANTE,
DE CÉSPEDES,
GINZBURG,
ZANGRANDI, SERENI
 UNICOPLI
 MILANO 2018
 280 PAGINE, 17 EURO

RITA CAVIGIOLI
LA FATICA DI
INIZIARE UN LIBRO
 EDIZIONI DELL'ORSO
 ALESSANDRIA 1995
 140 PAGINE, 12,91 EURO

ELSA MORANTE
MENZOGNA
E SORTILEGIO
 EINAUDI, TORINO 2014
 728 PAGINE, 17 EURO

PAOLA BONO
 LAURA FORTINI
 (A CURA DI)
IL ROMANZO DEL
DIVENIRE
 IACOBELLI EDITORE
 GUIDONIA-ROMA 2007
 210 PAGINE, 14,90 EURO

AIDA RIBERO
 LUISA RICALDONE
 (A CURA DI)
IL SIMBOLICO IN GIOCO
 IL POLIGRAFO
 PADOVA 2011
 288 PAGINE, 18,53 EURO

GIOVANNA
 ZANGRANDI
I GIORNI VERI
DIARIO DELLA
RESISTENZA
 ISBN EDIZIONI
 MILANO 212
 284 PAGINE, 15 EURO

ADRIANA CHEMELLO
PAROLE SCOLPITE
 IL POLIGRAFO
 PADOVA 1998
 144 PAGINE, 12,39 EURO

un libro. *Problemi di autorità nel diario di Sibilla Aleramo*, legge la forma per sua natura poco autorevole del diario come luogo in cui Aleramo afferma una complessa tensione verso l'autorità.

Dalla dialettica pubblico/privato si muove Elsa Morante, che nei racconti tralascia l'autobiografia e si immerge nella rete delle relazioni familiari, ponendo le basi del suo primo romanzo, *Menzogna e sortilegio*. Il ritenersi, e non senza una giusta ragione, una *outsider*, già si annuncia nell'ambizione di collocarsi in una «genealogia somma» (cita, come si sa, il *Don Chisciotte*) e nell'attenzione che dedica all'amministrazione oculata del proprio profilo pubblico, mantenendo nell'ombra la vicenda biografica (i suoi diari poco ci dicono degli assilli familiari, molto viceversa della sua «vena romanzesca») e consegnando «il racconto di sé solo ed esclusivamente alla produzione scritta». Fatto che Gambaro opportunamente sottolinea, perché aspetto costitutivo della poetica di Morante e viceversa assente nelle altre autrici. In lei la scrittura, oltre a «esigenza assoluta», è insieme «unica declinazione possibile dell'identità sociale». O, come scrive Nadia Setti («Il corpo gaudioso doloroso della scrittura morantiana», in Laura Fortini, Giuliana Misserville, Nadia Setti, *Morante la luminosa*), la scrittura per Morante è «l'altra necessaria».

Una storia privata per il pubblico titola il capitolo successivo Gambaro, la quale legge *Quaderno proibito* di Alba De Céspedes a partire dalla specificità, nuova per l'epoca, di uscire a puntate in rivista. Il discorso apre qui alla sociologia, al costume, alla storia editoriale, alla narratologia. La stesura del diario «accende [...] un processo di verifica dei dati di esistenza», che sono espressi dalle tematiche dominanti: la scrittura che sottrae tempo alla cura (rovello della protagonista Valeria), la costruzione dell'identità nel confronto con il materno, l'ossessiva presenza del denaro, per ricordarne alcune. Romanzo familiare, romanzo sociale, *Bildungsroman* (o, in modo più appropriato, si direbbe *romanzo del divenire*, dato che non di processo lineare e concluso si tratta né tantomeno di percorso codificato ma piuttosto di situazioni in continua trasformazione e di ricerca di libertà: *Il romanzo del divenire. Un Bildungsroman delle donne?*, a cura di Paola Bono e Laura Fortini). La dialettica fra disobbedienza e senso di colpa, fra esibire e celare, il percorso tra consapevolezza e fallimento («è il libro che conforta chi si sente fallito» – dichiara la stessa De Céspedes in una intervista), la continua oscillazione tra finzione e autenticità sono alcuni fra gli aspetti che ne decretarono il successo (si vedano anche Monica Bandella, «Appuntamento con il diario», e Daniela Cocco, «Una dichiarazione di esistenza», in *Il simbolico in gioco. Letture situate di scrittrici del Novecento*, a cura di Aida Ribero e Luisa Ricaldone).

La decisione di De Céspedes di collaudare «il dialogo con una platea vasta di lettrici piccolo-borghesi sceneggiando un io narrante e una storia di famiglia di ordinarissima medietà» si pone come operazione inversa al *Familienroman* di Natalia Ginzburg, che esce undici anni dopo (il *Quaderno proibito* è del 1952, *Lessico familiare* del 1963). Fra le righe di Gambaro si individua una sorta di genealogia, sia pure per contrasto, che va dalla Morante del 1948, che appunto

si muove nell'ambito del romanzo familiare, a Ginzburg che si colloca nello stesso spazio, e però adotta una «postura d'autrice specularmente contraria» al romanzo morantiano (rifiuto totale del fantastico, aderenza piena all'esperienza) e a De Céspedes, come si diceva. Ginzburg ha orrore – e lo dichiara – di cadere nell'autobiografia, soprattutto in quanto genere di scrittura ritenuto per eccellenza femminile e dunque, per quegli anni e a suo parere, di seconda serie; così come ripudia i precedenti modelli letterari femminili, e guarda altrove, costruendo un romanzo/saggio che attraversa più generi, compresa l'autobiografia, nell'intreccio tra vita e scrittura, nel «teatro di parole» (*Dalla voce alla parola*, titola Gianna Cannì il proprio contributo al volume *Il simbolico in gioco*, insistendo sul potere della voce femminile e sul recupero della condizione «terrestre» della donna protagonista). Romanzo complesso, pur nella sua esilità, il *Lessico* – sottolinea Gambaro – è stato «uno dei titoli protagonisti della prima diffusione di massa del romanzo italiano «istituzionale»» che, attraverso le ripetizioni, i giochi di parole, la non distinzione tra fatti rilevanti e irrilevanti, ha parlato a un vasto pubblico.

A prevalere, nel capitolo su Giovanna Zangrandi (pseudonimo letterario di Alma Bevilacqua), sono da una parte le relazioni difficili ma alla fine vincenti intrattenute con l'editore Mondadori, dall'altra lo stile «muscolare» di questa donna nata nei dintorni di Bologna, vissuta a lungo in Cadore, maestra di sci della squadra femminile locale, rocciatrice, che anche si sperimentò nella costruzione e conduzione di un rifugio sotto il monte Antelao. *I giorni veri* sono la testimonianza della sua esperienza di staffetta partigiana nei ranghi della brigata garibaldina; un libro purtroppo non notissimo, dal quale emergono aspetti dell'essere donna dentro a un gruppo di uomini, dell'essere una ribelle che si disciplina in nome di un ideale politico superiore, che Gambaro analizza con la consueta dovizia di intrecci con altri scritti e altre notizie biografiche dell'autrice.

Anche *Casalinghitudine* si configura come una storia di famiglia illustre (simile in questo al *Lessico*), le vicende della quale hanno inciso nella società. Ma la dialettica fra privato e pubblico assume nel libro di Clara Sereni la forma del ricettario di cucina. Un libro, siamo nel 1987, che «nasce sul terreno del riesame della formazione giovanile durante gli anni del riflusso, e prende forma dentro un vortice esistenziale di una genitorialità particolarmente difficile», la cui autrice sicuramente ha in mente *Il libro di cucina di Alice B. Toklas*, sia pure volta all'introversione e non alla mondanità dei banchetti; un «io cucinante», che «non si dà mai per intero» ma che si racconta in modo «obliquo, discontinuo, reticente» a partire dal cibo. Come prodotto del Sessantotto, infrange il genere illustre del galateo, proponendo una linea orizzontale del discorso che contrasta con la verticalità del discorso del padre. Nel 1998 Adriana Chemello aveva letto il romanzo che rivelò Sereni scrittrice come «primo gradino di un fare ordine a partire da sé [...]; quell'ordine e quella sicurezza che è stata capace di darsi e di cui chiede autorizzazione solo a se stessa». E lo fece esattamente proiettando il riconoscimento della «propria appartenenza di genere nella vita di ogni giorno» («La genealogia riconosciuta di Clara Sereni» in *Parole scolpite. Profili di scrittrici degli anni Novanta*).

Per concludere: nonostante Elisa Gambaro abbia scelto di non riferirsi direttamente alla critica femminista che molto ha detto al riguardo del diventare autrice, ma di muoversi in territori limitrofi, sfiorandola e opportunamente assumendone talora il linguaggio, ha sicuramente apportato un contributo dal quale ogni discorso futuro che metta a tema i percorsi dell'autorialità delle donne in letteratura non potrà prescindere.